

SENATO DELLA REPUBBLICA

— XVIII LEGISLATURA —

Giovedì 25 luglio 2019

alle ore 9,30

138^a Seduta Pubblica

ORDINE DEL GIORNO

- I. Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in tema di verifica dei poteri (*elenco allegato*)**
- II. Interrogazioni (*testi allegati*)**
- III. Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento (*testi allegati*) (*alle ore 15*)**

DOCUMENTI DEFINITI DALLA GIUNTA DELLE ELEZIONI E DELLE IMMUNITÀ PARLAMENTARI

1. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla questione del seggio non assegnato nella Regione Sicilia - *Relatore* URRARO - *Relatori di minoranza* MALAN, GRASSO e CUCCA
(doc. XVI, n. 2)
2. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella Regione Emilia-Romagna - *Relatore* PAROLI
(doc. III, n. 2)
3. Relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari sulla elezione contestata nella Regione Calabria e conseguentemente sulla elezione contestata nella Regione Lazio - *Relatore* BALBONI
(doc. III, n. 1)

INTERROGAZIONI

INTERROGAZIONI SULLA CRISI AZIENDALE DI MERCATONE UNO

(3-00906) (11 giugno 2019)

BERTACCO, CIRIANI, FAZZOLARI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

Mercatone Uno, nata alla fine degli anni '70, è stata per oltre un ventennio un'importante catena italiana di ipermercati per la grande distribuzione non alimentare, specializzata nella vendita di elettrodomestici, mobili e complementi d'arredo;

per lungo tempo, è riuscita ad avere un notevole sviluppo, con un forte incremento dei livelli occupazionali e produttivi, giungendo ad operare sull'intero territorio nazionale con oltre 90 punti vendita e un fatturato di oltre 800 milioni di euro;

nonostante la grande espansione, la situazione economica complessiva dell'azienda è andata via via peggiorando, con gravi e crescenti accumuli di perdite, fino ad arrivare, nel 2015, all'ammissione di gran parte delle società del gruppo alla procedura di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in stato di insolvenza e alla nomina di tre commissari;

dopo due bandi di vendita andati a vuoto, nel 2017 l'allora Ministro dello sviluppo economico autorizzò l'avvio della procedura di cessione con trattativa privata;

nell'estate 2018 due società hanno rilevato rispettivamente 13 e 55 punti vendita: la Cosmo SpA (marchio Globo) e la Shernon Holding Srl (una *newco* controllata dalla maltese Star Alliance Ltd. controllata dai soci Valdero Rigoni e Michael Tahlman) che acquisì anche il marchio Mercatone Uno;

il 10 aprile 2019 la Shernon Holding ha presentato domanda di ammissione a concordato preventivo e il 23 maggio il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della società (si stima che nel periodo di gestione Shernon, agosto 2018-maggio 2019, le perdite siano state addirittura di circa 90 milioni di euro);

considerato che:

i lavoratori diretti coinvolti nella crisi sono poco più di 1.800: a seguito della cessazione dell'esercizio dell'impresa sono rimasti senza retribuzione e senza possibilità di accesso agli ammortizzatori sociali;

secondo le ultime stime sarebbero oltre 500 i fornitori (con un indotto occupazionale di 10.000 lavoratori) gravemente danneggiati, per un ammontare di 400 milioni di euro di crediti non riscossi, e circa 20.000 i consumatori coinvolti, per un ammontare di 3,8 milioni di euro, come acconto versato per merce non ancora ricevuta;

a quanto pare il contratto di cessione prevedeva una clausola di salvaguardia che consentiva ai commissari di riprendere il controllo dell'azienda nel caso in cui il nuovo proprietario non avesse rispettato gli impegni;

dalla firma del contratto di cessione (agosto 2018) il Ministero è tornato ad occuparsi parzialmente della questione solo da qualche mese (aprile 2019), a giudizio degli interroganti con evidente e incomprensibile ritardo,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga di dover approfondire eventuali aspetti relativi al procedimento tecnico-amministrativo che ha portato all'affidamento alla società Shernon dei 55 punti vendita di Mercatone Uno, anche al fine di evidenziare eventuali responsabilità per la mancanza di un'adeguata e attenta valutazione circa l'affidabilità della società e di fugare ogni dubbio circa possibili azioni speculative da parte di gruppi esteri;

quali elementi sia in grado di fornire per escludere che l'inerzia istituzionale e il disinteresse politico di questi mesi abbiano contribuito ad aggravare irrimediabilmente la situazione, stanti altresì le mancate operazioni di ristrutturazione e rafforzamento del capitale da parte della società Shernon, che avrebbe dovuto portare piuttosto all'annullamento dell'autorizzazione di vendita;

quali iniziative di competenza intenda assumere al fine di garantire una tempestiva ed efficace soluzione alla difficile situazione economico-lavorativa che si è venuta a creare e un effettivo piano di salvataggio e rilancio dell'azienda;

quali misure di competenza, anche di carattere normativo, intenda adottare al fine di assicurare maggiore trasparenza ed efficacia alle procedure concorsuali per le grandi imprese in stato di insolvenza.

(3-01055) (23 luglio 2019) (Già 4-01745) (4 giugno 2019)

VITALI - *Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

il 23 maggio 2019, il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento della società "Shernon Holding" che gestiva i 55 punti vendita dell'azienda Mercatone Uno;

lunedì 27 maggio si è svolto presso il Ministero dello sviluppo economico l'incontro relativo all'azienda Mercatone Uno, presieduto dal ministro Luigi Di Maio, a cui hanno partecipato il vice capo di gabinetto Giorgio Sorial, il sottosegretario Davide Crippa, gli amministratori straordinari, il commissario giudiziario, i rappresentanti delle Regioni e i sindacati;

durante l'incontro, gli amministratori straordinari e il commissario giudiziario dell'azienda hanno illustrato la situazione finanziaria che ha portato il Tribunale di Milano a dichiarare il fallimento, giudicandola insostenibile;

nel frattempo c'è stata la chiusura del centro Mercatone Uno a Francavilla Fontana (Brindisi) senza preavviso alcuno per i dipendenti perché il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento;

35 persone sono rimaste senza un posto di lavoro e senza avere certezze sul proprio futuro; i rappresentanti sindacali hanno comunicato l'inizio dei presidi permanenti dei lavoratori del gruppo,

si chiede di sapere:

quali urgenti iniziative il Ministro in indirizzo intenda adottare per limitare il più possibile le ricadute sociali di questa crisi aziendale;

se non intenda adottare, con la massima urgenza, ogni iniziativa per il riavvio e la prosecuzione dell'amministrazione straordinaria, per procedere con una nuova vendita dell'azienda, nonché per l'attivazione degli ammortizzatori sociali.

(3-01056) (23 luglio 2019) (Già 4-01747) (4 giugno 2019)

BATTISTONI - Ai Ministri dello sviluppo economico e del lavoro e delle politiche sociali - Premesso che:

la crisi economica nella quale versa l'Italia resta lontana dalla sua risoluzione e, in questa particolare fase congiunturale, perdura la crisi generale del settore commerciale anche a causa della modifica delle "regole" del mercato del lavoro;

in data 23 maggio 2019 è stata data la notizia della sentenza di fallimento della società "Shernon Holding" che gestiva i punti vendita "Mercatone Uno", che, in soli 9 mesi, ha accumulato un debito pari a 90 milioni di euro;

nonostante il 30 maggio fosse stato convocato presso il Ministero dello sviluppo economico il tavolo di crisi, in data 25 maggio c'è stata la chiusura del centro

Mercatone Uno a Monterosi (Viterbo) senza preavviso alcuno per i dipendenti perché il Tribunale di Milano ha dichiarato il fallimento;

la chiusura del centro ha causato il licenziamento di 48 dipendenti, per i quali ancora non si sa se verranno attivati gli ammortizzatori sociali,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia in grado di confermare che la chiusura dell'attività derivi da una generalizzata crisi di settore oppure se sia dovuta ad una carenza di supporto da parte del Governo;

se abbia posto in essere tutti i provvedimenti di propria competenza ed eventuali procedure di controllo sull'attività dell'azienda;

se intenda assumere iniziative volte al dialogo con la proprietà e con i lavoratori licenziati a seguito della chiusura, per approfondire i motivi che hanno portato a questa decisione e trovare per loro possibili tutele, anche di reinserimento lavorativo.

(3-01061) (23 luglio 2019) (Già 4-01737) (30 maggio 2019)

PESCO, GIROTTO, LOMUTI, GALLICCHIO, ACCOTO, PRESUTTO, PELLEGRINI Marco, PIRRO, DELL'OLIO, LEONE, COLTORTI, FEDE, AGOSTINELLI, NATURALE, MOLLAME, ABATE, GRASSI, AUDDINO, LANNUTTI, DI GIROLAMO, CROATTI, RICCARDI, MATRISCIANO, PIARULLI, ROMANO, GAUDIANO, MONTEVECCHI, BOTTICI, ANGRISANI, VACCARO, D'ANGELO, L'ABBATE, LANZI - *Ai Ministri dello sviluppo economico, del lavoro e delle politiche sociali e della giustizia* - Premesso che:

il 15 marzo 2019 è stata presentata alla Camera l'interrogazione 4-02496 (che non ha ancora avuto risposta), nella quale veniva affrontato il delicato tema dei lavoratori dei negozi Mercatone Uno acquisiti da Shernon Holding e della mancata attuazione di diversi impegni che erano stati presi tra le controparti durante la trattativa svoltasi in sede ministeriale, incluse le erogazioni delle spettanze maturate e non erogate;

dopo quasi due anni di commissariamento giudiziale, la Shernon Holding si è aggiudicata l'acquisizione dei 55 punti vendita a marchio Mercatone Uno, oltre al quartier generale di Imola e alla piastra logistica bolognese di 50.000 metri quadrati, per un totale di 1.885 dipendenti. Questa "newco" con sede a Malta fondata da Valdero Rigoni, Ceo, e il socio Michael Tahlmann, è controllata al 100 per cento dalla società maltese Star Alliance limited. L'operazione si è perfezionata dopo che sono andati deserti i bandi di gara europei, e dopo che

(come si apprende da una nota del Ministero dello sviluppo economico) la nuova proprietà era stata designata il 18 maggio 2018, prima dell'insediamento del nuovo Governo. Secondo fonti stampa, "Calenda si è giustificato dicendo che la trattativa con la Shernon Holding era l'unica possibile per salvaguardare i posti di lavoro. In pratica sembra che sia successo che dopo i bandi di gara europei andati deserti, Mercatone Uno sia stato ceduto al primo che ha depositato un'offerta. Calenda e Gentiloni non hanno avuto nessun sospetto sul fatto che la Holding avesse sede a Malta e che la copertura del capitale richiesto potesse avvenire solo in un secondo tempo, quando due ipotetici soci avrebbero provveduto a ricapitalizzare l'operazione", come si legge su "lavocedeltrentino" il 28 maggio 2019;

i problemi del gruppo Mercatone Uno cominciarono nel 2015, quando entrò in amministrazione straordinaria, schiacciata da 500 milioni di euro di debiti. Nel gennaio 2017, la Guardia di finanza intervenne con sequestri e perquisizioni che videro indagate una decina di persone, inclusi i soci fondatori, familiari e *manager*, con l'accusa di bancarotta fraudolenta patrimoniale, per aver costituito negli anni precedenti un nuovo assetto societario, che si appoggiava su nuove società aperte anche in Lussemburgo: sistema a detta degli inquirenti volto a distrarre fondi al gruppo in favore dei soci;

nonostante le dichiarazioni ottimistiche relative al rilancio del gruppo, rilasciate a "Il Sole-24 ore" da Valdero Rigoni nel novembre 2018, il 9 aprile 2019 la Shernon presentava al Tribunale di Milano una richiesta di ammissione al concordato preventivo; il 23 maggio 2019 lo stesso Tribunale fallimentare di Milano ne ha però dichiarato il fallimento, nonostante fosse già stato fissato per il 30 maggio 2019 un incontro al Ministero dello sviluppo economico per valutare la crisi. L'incontro è stato anticipato al 27 maggio. Sempre da fonti stampa si apprende che sono oltre 500 le aziende fornitrici che vantano nel complesso 250 milioni di euro di crediti verso Shernon. Molte vantano ulteriori crediti verso l'amministrazione straordinaria svolta degli anni precedenti;

da "Il Sole-24 ore" del 25 maggio 2019 si apprende che "Inoltre, secondo la ricostruzione della Procura della Repubblica, l'amministrazione straordinaria avrebbe ricevuto 10 milioni dalla Shernon: ma questi 10 milioni sarebbero arrivati dalla cessione da parte della Shernon del magazzino di Mercatone Uno a una società americana (con un guadagno di 8 milioni da parte di quest'ultima) e non da fondi nella disponibilità della stessa Shernon. Inoltre nei mesi di gestione la Shernon avrebbe accumulato 10 milioni di debiti verso l'erario, con 60 milioni di debiti verso fornitori. Non sarebbe stata versata l'Iva, come le ritenute d'acconto sui lavoratori". Sulla gestione Shernon si apprende inoltre che: "Tuttavia, col passare del tempo, la mancanza di finanziamenti e di liquidità ha fatto sì che, già negli ultimi mesi del 2018, la merce nei magazzini, e di conseguenza nei negozi, cominciasse a scarseggiare. A marzo 2019 i punti

vendita risultavano sprovvisti di merce e la stessa non veniva più consegnata sebbene già venduta e pagata";

pare che i fornitori abbiano sempre manifestato a tutti gli organi competenti le proprie perplessità sull'operazione con Shernon Holding, che ha fatto così perdere ulteriori svariati mesi e di conseguenza altre ingenti risorse finanziarie, tra le quali una mancata entrata di 8 milioni di euro per la cessione di un magazzino, altri 60 milioni verso fornitori senza che venissero correttamente riforniti i rivenditori, e svariati milioni di euro, forse decine, verso l'erario. Tutto ciò senza tutelare i dipendenti, quasi 2.000, che considerando l'indotto potrebbero arrivare alle 10.000 unità;

a parere degli interroganti la dichiarazione di fallimento è sicuramente utile per la tutela del patrimonio ma la connessa e immediata chiusura dei punti vendita ha impedito ad alcuni clienti che avevano già versato un acconto per merce ordinata e disponibile e quindi solo da ritirare, di concludere l'acquisto, ritrovandosi tra i creditori per la cifra anticipata,

si chiede di sapere:

come sia stato possibile selezionare come compratore, da parte del Governo *pro tempore* Gentiloni, una società con sede in un paradiso fiscale, senza un'adeguata patrimonializzazione;

se per l'acquisto dell'azienda ci siano state altre offerte oltre a quella di Shernon e, nel caso, il motivo per cui sarebbero state scartate;

quando i commissari straordinari abbiano ricevuto le prime segnalazioni dai sindacati e dai fornitori circa elementi di cattiva gestione, e quando siano iniziate le prime verifiche sul posto;

se e come i Ministri in indirizzo intendano, con iniziative di competenza, intervenire per permettere la chiusura delle transazioni commerciali già in essere;

se sia mai stata eseguita una verifica sulla destinazione dei flussi finanziari degli ultimi mesi, considerato che la nuova società ha provveduto alla svendita di beni mobili e immobili, senza effettuare nuovi acquisti e rifornimenti di materiali generando *surplus* a favore del compratore del magazzino citato;

se sia stato riscontrato che, tra i debiti prededucibili in essere, vi siano circa 3,5 milioni di euro, all'apparenza non congrui, dovuti ad agenzie pubblicitarie e studi di consulenza.

INTERROGAZIONE SULLA CARENZA DI LAVORATORI STAGIONALI E OCCASIONALI

(3-00911) (12 giugno 2019)

TESTOR, FERRO, MALLEGGNI, RIZZOTTI, BERUTTI, AIMI, CANGINI, SERAFINI, PAPTATHEU, STABILE, DAL MAS, MOLES, TIRABOSCHI, BIASOTTI, PEROSINO, DAMIANI, PICCHETTO FRATIN, MODENA, CONZATTI, BATTISTONI - *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo* - Premesso che:

con l'avvicinarsi dell'estate aumentano le opportunità di lavoro per quanto riguarda le professioni stagionali. Diverse aziende hanno iniziato la ricerca già nei primi mesi dell'anno, ma è ad aprile e maggio che si concentra il maggior numero di offerte. La categoria professionale più ricercata da questo punto di vista si conferma quella del turismo e della ristorazione che, anche per il 2019, secondo l'osservatorio "InfoJobs", traina la domanda stagionale;

non stupisce che le professionalità del comparto turismo e ristorazione siano quelle più ricercate, dal momento che l'Italia è tra le mete turistiche più ambite e quindi tra i Paesi che si preparano ad accogliere visitatori da tutto il mondo per l'estate 2019. Secondo l'osservatorio, infatti, già nei primi mesi dell'anno sono iniziate le ricerche da parte di aziende e imprese, con ben 9.388 offerte in questi primi 4 mesi (con un aumento del 14,7 per cento rispetto allo stesso periodo del 2018), di cui quasi 3.000 soltanto ad aprile (23 per cento in più rispetto ad aprile 2018). Tra le professioni più ricercate spiccano le tre figure chiave della ristorazione come camerieri, cuochi e personale di cucina, seguiti da baristi, dirigenti nei servizi alberghieri, addetti al banco servizi di ristorazione, *chef, receptionist*, dirigenti nella ristorazione e addetti alle pulizie in esercizi alberghieri;

il direttore dell'associazione albergatori dell'ASAT, Roberto Pallanch, ha lanciato l'allarme sulla difficoltà di trovare personale nel settore. Ogni anno i pubblici esercizi del Trentino-Alto Adige, in particolar modo gli alberghi, per affrontare le stagioni turistiche estiva e invernale necessitano di un numero considerevole, circa 50.000, tra cuochi, addetti alle stanze, *barman*, lavapiatti;

lo stesso ha denunciato le difficoltà di reperire personale che molti alberghi associati stanno avendo in questi giorni di avvio della stagione estiva;

i dati recentemente pubblicati dal "Progetto Excelsior", che studia i fabbisogni occupazionali delle imprese italiane, stima che quelle che operano nel turismo abbiano necessità di assumere oltre 12.300 persone;

considerato che, a quanto risulta agli interroganti:

l'allarme arriva da tutta la penisola, da Nord a Sud, posto che non è possibile reperire camerieri, bagnini e personale di cucina, lavori svolti negli anni scorsi da molti ragazzi che, dal mese di aprile 2019, hanno scelto un "facile guadagno" optando per il reddito di cittadinanza;

anche il sindaco di Gabicce (Pesaro e Urbino), Domenico Pascucci, ha lamentato il rifiuto da parte di molti giovani di prestare servizio nelle strutture alberghiere in quanto destinatari del reddito di cittadinanza;

è evidente tale misura, come ampiamente dimostrato, sia vista come un incentivo a non far nulla e a non cercare lavoro;

nonostante gli insistenti appelli di numerosi imprenditori turistici, si continua a registrare con preoccupazione la mancanza di personale addetto ai servizi;

con l'articolo 54-*bis* del decreto-legge 24 aprile 2017, n. 50, convertito, con modificazioni, dalla legge 21 giugno 2017, n. 96, è stata introdotta una nuova disciplina lavoristica, inerente allo svolgimento di prestazioni occasionali, sulla base di un sistema di regole e tutele che, tuttavia, ne restringe notevolmente il campo di applicazione rispetto alla precedente normativa. In particolare si consente alle persone fisiche, al di fuori dell'esercizio dell'attività professionale o d'impresa, di acquistare, attraverso la piattaforma informatica dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS), un libretto nominativo prefinanziato, denominato «Libretto Famiglia», per il pagamento delle prestazioni occasionali rese a loro favore da uno o più prestatori nell'ambito di: a) piccoli lavori domestici, compresi lavori di giardinaggio, di pulizia o di manutenzione; b) assistenza domiciliare ai bambini e alle persone anziane, ammalate o con disabilità; c) insegnamento privato supplementare,

si chiede di sapere:

quali iniziative i Ministri in indirizzo intendano adottare, ciascuno per le proprie competenze, per arginare l'allarme lanciato dal settore del turismo;

quali iniziative intendano intraprendere a favore delle strutture ricettive che ad oggi manifestano enormi difficoltà nella ricerca del personale stagionale;

quali iniziative intendano promuovere per incentivare le prestazioni di lavoro occasionali, attraverso il recupero dello strumento del *voucher*, ampliandone il campo di applicazione e superando le restrizioni e i limiti previste dalla normativa vigente.

INTERROGAZIONE SULLA GARANZIA DEL DIRITTO ALLO STUDIO NEGLI ISTITUTI PENITENZIARI DELLA PROVINCIA DI COSENZA

(3-00910) (12 giugno 2019)

GRANATO - *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca* -
Premesso che, a quanto risulta all'interrogante:

come si apprende da notizie di stampa e sindacali, l'Ambito territoriale provinciale di Cosenza, nei giorni scorsi, ha recapitato una lettera ai docenti in servizio nell'anno scolastico 2018//2019 nei corsi serali e presso gli istituti penitenziari della provincia, dichiarandoli "perdenti posto" (tali docenti dunque, all'incirca 150, sono stati costretti fare richiesta di trasferimento);

la conseguenza che appare profilarsi, il cui esito è assolutamente da scongiurare, è che per il prossimo anno scolastico non si attivino i corsi di istruzione serali e carcerari, a danno degli studenti frequentanti, che si vedrebbero privati del diritto all'istruzione, costituzionalmente garantito;

sarebbe dunque opportuno che il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca intervenisse con l'attribuzione di una dotazione organica aggiuntiva per l'anno scolastico 2019/2020, al fine di scongiurare l'ipotesi della mancata continuazione dei percorsi di studio nel territorio della provincia di Cosenza,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se non intenda intervenire, con atti di propria competenza, per garantire il diritto allo studio per gli studenti frequentanti i corsi serali e quelli attivati all'interno degli istituti penitenziari nella provincia di Cosenza.

INTERROGAZIONE SULLA REALIZZAZIONE DI INTERVENTI DI EDILIZIA PENITENZIARIA

(3-00777) (16 aprile 2019)

MODENA, VITALI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

l'articolo 7 del decreto-legge n. 135 del 2018 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 12 del 2019 ("decreto semplificazioni"), prevede che, per far fronte all'emergenza delle carceri determinata dal progressivo sovraffollamento e per consentire una più celere attuazione del piano di edilizia penitenziaria in corso, vengono assegnate specifiche funzioni al personale del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e precisamente: a) effettuazione di progetti e perizie per la ristrutturazione e la manutenzione, anche straordinaria, degli immobili in uso governativo all'amministrazione penitenziaria, nonché per la realizzazione di nuove strutture carcerarie, ivi compresi alloggi di servizio per la Polizia penitenziaria, ovvero per l'aumento della capienza delle strutture esistenti; b) gestione delle procedure di affidamento degli interventi di cui sopra, delle procedure di formazione dei contratti e di esecuzione in conformità alla normativa vigente in materia; c) individuazione di immobili, nella disponibilità dello Stato o di enti pubblici territoriali e non territoriali, dismessi e idonei alla riconversione, alla permuta, alla costituzione di diritti reali sugli immobili in favore di terzi al fine della loro valorizzazione per la realizzazione di strutture carcerarie;

il programma dei lavori da eseguire, nonché l'ordine di priorità, deve essere approvato entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, con decreto del Ministro della giustizia, adottato, d'intesa col Ministro delle infrastrutture e dei trasporti, su proposta del capo del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria;

in data 27 marzo 2019, il Garante delle persone private della libertà personale ha denunciato, ancora una volta, l'andamento progressivo dell'aumento dei detenuti, ben 2.047 in più nell'ultimo anno;

il 2 aprile, è stato reso dall'ultimo rapporto "Space", un documento che fotografa la situazione del sistema penitenziario negli Stati membri del Consiglio d'Europa al 31 gennaio 2018: in Italia ci sono troppi detenuti in attesa di un primo giudizio o di una sentenza definitiva (il 34,5 per cento, contro una media europea del 22,4 per cento), le carceri italiane sono tra le più sovraffollate del continente e il nostro Paese è tra quelli con la più alta percentuale di persone condannate per reati legati alla droga;

in numeri assoluti si tratta di 20.000 persone, di cui quasi la metà sono in attesa di un primo giudizio, mentre gli altri hanno fatto appello contro la condanna o sono entro i limiti temporali per farlo;

l'Italia, secondo quanto emerge dal rapporto, è tra gli otto Paesi del Consiglio d'Europa che "hanno indicato di avere un serio problema di sovraffollamento nel loro sistema penitenziario";

il Ministro in indirizzo, il 25 gennaio 2019, durante la cerimonia di inaugurazione dell'anno giudiziario ha dichiarato: "Nell'ambito della grave emergenza in cui versano le nostre strutture penitenziarie - attualmente sono presenti 59.947 detenuti a fronte di una capienza regolamentare di 50.569 - si è deciso di intervenire come segue, sul presupposto che non è accettabile che in uno Stato di diritto, detenuti e agenti di polizia penitenziaria vivano e lavorino in condizioni fortemente sotto la minima soglia della dignità: oltre all'incremento delle risorse umane cui sopra si è già fatto cenno, sono stati destinati all'edilizia penitenziaria numerosi fondi, alcuni dei quali saranno spesi nel corso del 2019, tramite agevolazioni procedurali contenute nell'articolo 7 del c.d. Decreto semplificazioni, attualmente in fase di conversione";

ad oggi non risulta approvato il decreto di cui all'articolo 7 citato avente ad oggetto i lavori da eseguire,

si chiede di sapere quali siano i tempi di approvazione del decreto di cui all'articolo 7 richiamato in premessa.

INTERROGAZIONE SULLE CONSEGUENZE DEL SEQUESTRO DELLA SOCIETÀ EDITRICE DE "LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO"

(3-01060) (23 luglio 2019) (*Già* 4-01126) (22 gennaio 2019)

PIARULLI, LOMUTI, PISANI Giuseppe, RICCARDI, PUGLIA, LUCIDI, LANNUTTI, ROMANO - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che, secondo quanto risulta agli interroganti:

"La Gazzetta del Mezzogiorno", ritenuto il primo quotidiano in Puglia e Basilicata, con 131 anni di storia alle spalle e composta da circa 200 lavoratori, è in stato di agitazione da più di tre mesi, in quanto i lavoratori sono impegnati in una vertenza quanto mai complicata;

dallo scorso novembre 2018 giornalisti e dipendenti amministrativi dello storico giornale pugliese e lucano lavorano senza percepire lo stipendio, fatto salvo un piccolo acconto;

considerato che:

in data 24 settembre 2018, su richiesta della Direzione distrettuale antimafia, il Tribunale di Catania ha emesso un decreto di sequestro e confisca di una serie di beni nei confronti dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo, per presunto concorso esterno in associazione mafiosa;

tale sequestro finalizzato alla confisca riguarda l'intero gruppo editoriale, di cui fanno parte anche le quote di maggioranza della Edisud Spa società editrice de "La Gazzetta del Mezzogiorno" che fa capo proprio a Mario Ciancio Sanfilippo;

sono stati nominati, per la gestione dei beni confiscati, due amministratori giudiziari, Luigi Modica e Angelo Bonomo, i quali hanno affidato la gestione *in loco* del quotidiano al dottor Franco Capparelli, direttore generale della Edisud SpA;

altresì considerato che:

l'art. 35, comma 5, del codice antimafia di cui al decreto legislativo n. 159 del 2011, e successive modificazioni, sancisce che l'amministratore giudiziario ha il compito di provvedere "alla custodia e alla conservazione dei beni sequestrati anche nel corso degli eventuali giudizi di impugnazione, sotto la direzione del giudice delegato, al fine di incrementare, se possibile, la redditività dei beni medesimi";

a tutt'oggi le uniche previsioni riguardano tagli del costo di lavoro al 50 per cento senza la previsione di alcun piano strategico di rilancio per la testata giornalistica,

si chiede di sapere quali iniziative di competenza intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di verificare la correttezza delle descritte procedure e il rispetto delle tempistiche nonché fare chiarezza sulla vicenda che interessa giornalisti e lavoratori de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e anche il territorio pugliese e quello lucano ad essa collegati.

INTERROGAZIONE SUL PRECARIATO NELLE FONDAZIONI LIRICO-SINFONICHE

(3-00831) (15 maggio 2019)

ROSSOMANDO, IORI, PATRIARCA - *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e del lavoro e delle politiche sociali* - Premesso che:

con la recente sentenza C-331/17 del 25 ottobre 2018, la Corte di giustizia dell'Unione europea ha stabilito la non conformità della normativa italiana sul lavoro a tempo determinato per i lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche al diritto comunitario;

in particolare, la pronuncia della Corte ha interpretato il comma 5 dell'accordo quadro sul contratto di lavoro a tempo determinato, che prevede, al fine di evitare abusi, la non reiterabilità dei contratti a tempo determinato oltre i 36 mesi, termine oltre il quale il contratto a tempo determinato si trasforma a tempo indeterminato;

tale norma attualmente non vale per i lavoratori delle fondazioni lirico-sinfoniche: infatti, ai sensi dell'articolo 29, comma 3, del decreto legislativo n. 81 del 2015, il termine massimo di 36 mesi non si applica al personale artistico e tecnico delle fondazioni di produzione musicale, di cui al decreto legislativo n. 367 del 1996;

questo ha generato negli anni il proliferare di rapporti di lavoro a tempo determinato reiterati più e più volte, creando di fatto una sorta di "precaricato a vita", di cui sono vittime le lavoratrici e i lavoratori di questo particolare settore;

la situazione del personale della fondazione Teatro regio di Torino, in particolare, vede la presenza di 44 lavoratori con contratto a tempo determinato, che fanno parte ormai da molti anni dell'organico del Regio, tanto da essere considerati lavoratori "strutturali" dalla direzione della fondazione;

anche alla luce della citata sentenza del 2018, il 20 marzo 2019 si è svolto un incontro al Ministero per i beni e le attività culturali con i sindacati nazionali di settore, durante il quale, nel ribadire il ruolo dello Stato a sostegno del settore dello spettacolo dal vivo, è stata annunciata una norma di prossima emanazione per la stabilizzazione dei lavoratori, che dovrebbe prevedere la possibilità per le fondazioni lirico-sinfoniche di effettuare concorsi a titoli per il personale a tempo determinato, sia tecnico che artistico, che riguarderà coloro che avranno maturato 36 mesi di lavoro negli ultimi 5 anni;

pur trattandosi di una previsione positiva, le organizzazioni sindacali del settore, con lettera del 24 aprile, hanno sottolineato la grave difficoltà nella quale si trovano questi lavoratori, i cui contratti a tempo determinato sono in scadenza a breve, e hanno richiesto un urgente intervento per via legislativa per evitare la

paralisi del settore e l'ulteriore precarizzazione e frammentazione delle posizioni lavorative del personale a tempo determinato delle fondazioni lirico-sinfoniche;

per quanto riguarda in particolare i lavoratori a tempo determinato della fondazione Teatro regio di Torino, i contratti scadranno per la grande maggioranza a giugno 2019 e, in attesa di un intervento da parte ministeriale, rischiano di vedere la loro situazione ulteriormente peggiorata con contratti ridotti o stagionali,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario procedere con urgenza, valutata la situazione, con un intervento legislativo che regolarizzi la situazione contrattuale dei lavoratori a tempo determinato delle fondazioni lirico-sinfoniche, in ottemperanza a quanto previsto dalla sentenza della Corte di giustizia europea C-331/18 del 25 ottobre 2018;

se non ritengano inoltre necessario, negli specifici casi di imminente scadenza dei contratti di questi lavoratori, come quello dei dipendenti a tempo determinato del Regio di Torino, prevedere una moratoria dell'attuale contratto in attesa della definizione di un intervento legislativo, che gli interroganti ritengono che debba essere imminente, si porrà in atto per la stabilizzazione del personale delle fondazioni lirico-sinfoniche.

INTERROGAZIONE SULLE CRITICITÀ NELLA FRUIZIONE DA PARTE DEL PUBBLICO DEL CASTELLO REALE DI RACCONIGI (CUNEO)

(3-00838) (28 maggio 2019)

TARICCO, PINOTTI, CUCCA, LAUS, PITTELLA, ROSSOMANDO, SBROLLINI, IORI, FEDELI, MAGORNO, CIRINNA', BOLDRINI, ROJC, FERRAZZI, VALENTE, MESSINA Assuntela, MARINO, GIACOBBE - *Al Ministro per i beni e le attività culturali* - Premesso che:

il castello reale di Racconigi, situato a Racconigi, in provincia di Cuneo, diventato di proprietà dei Savoia a partire dalla seconda metà del XIV secolo e polo culturale e museale altamente frequentato, fa parte del circuito delle residenze sabaude del Piemonte e dal 1997 è parte del sito seriale residenze sabaude compreso nella lista dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco;

dopo che il 14 agosto 2018, a causa di danni provocati da eventi atmosferici e dalla caduta di un albero (se ne contano oltre 2.000 all'interno del parco del castello di Racconigi), la direzione del polo museale del Piemonte, da cui oltre alla reggia di Racconigi dipendono tutte le ex residenze reali della regione, ha chiuso l'accesso all'area verde di circa 170 ettari delimitata da un muro di cinta lungo in totale 6 chilometri, per mettere in sicurezza tutto il percorso interessato, senza peraltro mai rispondere alle numerose sollecitazioni e richieste del Comune, della Regione Piemonte, di istituzioni e cittadini, lo stesso parco risulta inaccessibile a tutte le visite;

considerato che:

a fine aprile 2019, durante l'inaugurazione della mostra su Leonardo ai musei reali Torino alla presenza del presidente della Regione Sergio Chiamparino e dell'assessore per il turismo, che si erano interessati alla vicenda, il Ministro in indirizzo ha comunicato la previsione della riapertura nel mese di maggio di parte del parco del castello di Racconigi;

una grande mobilitazione si è manifestata negli ultimi mesi per sensibilizzare la collettività, ma soprattutto le istituzioni, sulla necessità di restituire ai racconigesi e a tutti i piemontesi quello che è un vero e proprio gioiello architettonico, storico e paesaggistico, con la raccolta in poche settimane di migliaia di firme, tutte appartenenti a persone che attendono la data precisa di riapertura del parco, oltre a richiedere la manutenzione programmata e continua,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dello stato di avanzamento della messa in sicurezza e dei lavori relativi a quanto esposto;

se non ritenga necessario intervenire per accelerare la messa in sicurezza del parco del castello, al fine di ripristinare l'area verde ed evitare così una diminuzione dei visitatori dell'intera zona turistica, evitando, quindi, di registrare una controproducente perdita economica e d'immagine del sito alla cittadina stessa, ponendo quindi un termine ultimo a questa situazione non più sostenibile;

se non ritenga utile comunicare una precisa data di riapertura per l'intero parco del castello, e non solo dare un orizzonte generico per una piccola parte dello stesso, anche chiedendo al gestore, il polo museale del Piemonte, una interlocuzione più stretta e costante con l'amministrazione comunale di Racconigi e la Regione Piemonte;

se non ritenga utile e necessario, per il raggiungimento di una gestione più organica e stabile nel tempo del castello e delle sue pertinenze, soprattutto alla luce del fatto che il principale problema da affrontare è quello strutturale, e che per questo la Regione Piemonte ha già da tempo proposto un ventaglio di possibili soluzioni, tra le quali una convenzione tra il castello ed il consorzio delle residenze reali sabaude e l'autonomia regionale per la valorizzazione dei beni culturali, come delega fondamentale per poter sviluppare le potenzialità del nostro patrimonio culturale nazionale, addivenire ad una rapida definizione della soluzione, nell'interesse della salvaguardia e della valorizzazione dello straordinario patrimonio storico, architettonico e ambientale che il castello rappresenta, di tutti i visitatori che amano la struttura e nello specifico di tutti i racconigesi.

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IMMEDIATA, AI SENSI DELL'ART. 151-BIS DEL REGOLAMENTO

INTERROGAZIONE SUL SISTEMA DI AFFIDAMENTO DEI MINORI

(3-01065) (24 luglio 2019)

BALBONI, FAZZOLARI, BERTACCO, RAUTI, CIRIANI - *Al Ministro della giustizia* - Premesso che:

la normativa vigente prevede che "il minore temporaneamente privo di un ambiente familiare idoneo" sia affidato "ad una famiglia, preferibilmente con figli minori" ovvero, in subordine, "ad una persona singola" in grado di assicurargli il mantenimento, l'educazione, l'istruzione e le relazioni affettive di cui egli ha bisogno, e che, solo ove ciò non sia possibile, "è consentito l'inserimento del minore in una comunità di tipo familiare o, in mancanza, in un istituto di assistenza pubblico o privato" (articolo 2, commi 1 e 2, della legge 4 maggio 1983, n. 184);

tale ultima forma di affidamento, peraltro, è prevista come misura assolutamente temporanea, da superare mediante affido "ad una famiglia e, ove ciò non sia possibile, mediante inserimento in comunità di tipo familiare caratterizzate da organizzazione e da rapporti interpersonali analoghi a quelli di una famiglia" (articolo 2, comma 4);

è del tutto evidente, dunque, che la *ratio* complessiva della disciplina, coerentemente con quanto previsto per l'adozione, sia quella di garantire il diritto effettivo del minore a crescere in una famiglia (come, peraltro, confermato dal titolo stesso della legge "Diritto del minore ad una famiglia"), e che si ricorra all'affido ad una persona *single* ovvero ad una comunità solo in via residuale e comunque in casi del tutto eccezionali e motivati (ad esempio in presenza di una persona legata al minore da vincoli di parentela o di amicizia);

a fronte di ciò, il fenomeno dell'affido familiare a persone *single* o a strutture comunitarie risulta, al contrario, in forte espansione soprattutto negli ultimi anni e nonostante la presenza di un elevato numero di famiglie disponibili all'affidamento e all'adozione;

considerato che:

lo scandalo scoppiato nei giorni scorsi in provincia di Reggio Emilia sul presunto sistema illecito di affidamenti dei minori, strappati alle loro famiglie naturali

attraverso falsificazioni di atti e altri *escamotage*, ha sconvolto profondamente l'opinione pubblica;

dall'inchiesta "Angeli e demoni" sta emergendo un quadro complessivo drammatico assolutamente preoccupante, soprattutto se si considera che dietro a tale sistema si celerebbero un *business* illecito di diverse centinaia di migliaia di euro e (cosa più grave) un discutibile movente ideologico di stampo LGBT;

oltre alla gravità degli illeciti perpetrati dai soggetti a vario titolo coinvolti (psicologi, psicoterapeuti, operatori socio-sanitari, rappresentanti dei servizi sociali territoriali e amministratori locali) e all'orrore degli abusi (anche di natura psicofisica) commessi sui minori e sulle loro famiglie, ciò che colpisce, infatti, è il coinvolgimento diretto della responsabile del servizio sociale integrato dell'Unione di Comuni della val d'Enza; secondo gli inquirenti, sarebbe lei, peraltro attivista LGBT e paladina della "genitorialità *gay*" e dell'affido alle coppie omosessuali, uno dei vertici determinanti del sistema emiliano dell'affidamento dei minori e addirittura emergerebbero, in alcuni casi, "collegamenti stretti" tra le affidatarie (omosessuali) e, appunto, le operatrici e dirigenti del servizio sociale;

ella ha partecipato in passato a numerosi convegni sul tema, come quello del maggio 2018 a Mantova (dal titolo "AffidarSI: uno sguardo accogliente verso l'affido LGBT"), in cui peraltro sarebbero state presentate le esperienze e (si legge testualmente) le "buone pratiche di Comuni virtuosi che da tempo hanno avviato progettualità specifiche" al riguardo;

ritenuto che:

l'attuale sistema di affido dei minori presenta evidenti criticità e lacune, soprattutto se si considerano l'eccessiva discrezionalità attribuita ai servizi sociali, la sussistenza frequente di situazioni di "conflitto di interessi" in capo a molti operatori del settore e la mancanza di adeguati ed efficienti strumenti di controllo sull'affidabilità dei soggetti affidatari e sugli *standard* qualitativi e di servizio delle comunità ospitanti: tutti fattori che inevitabilmente compromettono l'obiettivo primario della tutela del benessere psicofisico dei bambini;

fermo restando che sarà compito della magistratura accertare gli eventuali illeciti e le responsabilità personali, è assolutamente prioritario fugare ogni sospetto circa presunte interferenze ideologiche nelle procedure di affidamento dei minori che, di fatto, si tradurrebbero nell'adozione di criteri che terrebbero conto dell'orientamento sessuale dell'affidatario, anche al fine di implementare quelle progettualità specifiche funzionali alla valorizzazione e allo sviluppo della "genitorialità *gay*",

si chiede di sapere quanti bambini ad oggi siano stati affidati a persone *single* (e, tra queste, quante si dichiarino omosessuali) e quanti bambini a coppie omosessuali e quali siano state le motivazioni che hanno portato a preferire tale scelta in alternativa a quella prioritariamente indicata dalla legge (affidamento a

famiglie con figli), nonché quali ulteriori informazioni il Ministro in indirizzo ritenga di poter fornire riguardo al paventato rischio della sussistenza di un movente ideologico LGBT dietro il complesso sistema degli affidi dei minori, che finirebbe con il favorire pratiche di affidamento sulla base principalmente dell'orientamento sessuale dell'affidatario e non dell'interesse prevalente del minore che è quello di crescere in una famiglia regolarmente sposata.

INTERROGAZIONE SULL'IVA SUI FARMACI VETERINARI

(3-01067) (24 luglio 2019)

CAMPARI - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

i medici veterinari che, a seguito di visita medico-veterinaria, dispensano anche i farmaci di primo uso, al momento della fatturazione devono applicare l'IVA della propria prestazione al 22 per cento oltre a far pagare il prezzo del farmaco già ivato al 10 per cento e poi riapplicare la loro propria IVA al 22 per cento (cui si aggiunge un 2 per cento di cassa veterinaria);

questo comporta un aggravio di costi per il cliente proprietario di animale sottoposto a visita e cura veterinaria, il quale si vede costretto a pagare ulteriormente l'IVA sul farmaco dispensato dal veterinario al momento del pagamento della fattura;

secondo il comma 3 dell'articolo 84 del decreto legislativo n. 193 del 2006, la cessione del farmaco veterinario è da ritenersi prestazione accessoria rispetto a quella professionale;

in particolare, il carattere accessorio è definito dall'art. 12 del decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972 (principio di accessorietà) che prevede che una prestazione accessoria ad una cessione di beni o ad una prestazione di servizi, effettuati direttamente dal cedente o prestatore o per suo conto e a sue spese, non sono soggetti autonomamente all'imposta nei rapporti fra le parti dell'operazione principale. Se la cessione o prestazione principale è soggetta all'imposta, i corrispettivi delle cessioni o prestazioni accessorie imponibili concorrono a formare la base imponibile; quella accessoria, che è meno importante, perde la propria autonomia e viene assorbita nell'operazione principale e quindi non solo rientra nello stesso imponibile, ma attrae la stessa aliquota;

se si espone in fattura il farmaco ceduto con un'aliquota diversa da quella delle prestazioni medico-veterinarie, attualmente al 22 per cento, si effettua una vera e propria attività commerciale di vendita del farmaco, attività riservata alle farmacie, e ora anche alle parafarmacie (decreto legislativo n. 193 del 2006, art. 70);

quindi in una fattura in cui il costo del farmaco è di gran lunga maggiore di quello della visita (i farmaci per animali sono molto costosi), si ritrova un aggravio di IVA non dovuta, e occorrerebbe tenere fuori dall'imponibile IVA il farmaco,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda assumere iniziative volte a consentire che il farmaco dispensato dai medici veterinari non sia considerata prestazione accessoria rispetto alla principale consistente nella visita

medica, al fine di consentire al proprietario di non pagare, sul medicinale, la maggiorazione dell'IVA.

INTERROGAZIONE SULLA POSIZIONE DEBITORIA DELLE AZIENDE SANITARIE DELLA REGIONE LAZIO

(3-01070) (24 luglio 2019)

PESCO, ACCOTO, DELL'OLIO, GALLICCHIO, LEONE, PELLEGRINI Marco, PRESUTTO - *Al Ministro dell'economia e delle finanze* - Premesso che:

ai fini del conseguimento degli obblighi comunitari di finanza pubblica con l'articolo 1, comma 291, della legge 23 dicembre 2005, n. 266 (legge finanziaria per il 2006), il Parlamento ha disposto che "Con decreto del Ministro della salute, di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, d'intesa con la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le regioni e le province autonome di Trento e di Bolzano, (...) sono definiti i criteri e le modalità di certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie locali, delle aziende ospedaliere, degli Istituti di ricovero e cura, degli istituti zooprofilattici sperimentali e delle aziende ospedaliere universitarie";

con sentenza n. 121 del 21 marzo 2007 la Corte costituzionale ha statuito il principio che l'obbligo della certificazione dei bilanci delle aziende sanitarie risponde all'esigenza "dell'armonizzazione dei bilanci pubblici e del coordinamento della finanza pubblica";

con decreto legislativo 23 giugno 2011, n. 118, recante "Disposizioni in materia di armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro organismi, a norma degli articoli 1 e 2 della legge 5 maggio 2009, n. 42", sono stati disciplinati in modo uniforme, e quindi valido per tutte le Regioni, l'implementazione e la tenuta della contabilità di tipo economico-patrimoniale, nonché l'obbligo di redazione del bilancio d'esercizio della gestione sanitaria accentrata e del bilancio sanitario consolidato regionale;

con il patto per la salute 2010-2012, si è disposto, all'articolo 11, che le Regioni e le Province autonome si impegnano ad avviare le procedure per perseguire la certificabilità dei bilanci, attraverso un percorso che dovrà garantire l'accertamento della qualità delle procedure amministrativo-contabili sottostanti alla corretta contabilizzazione dei fatti aziendali, nonché la qualità dei dati contabili;

con decreto del Ministro della salute 17 settembre 2012, recante disposizioni in materia di certificabilità dei bilanci degli enti del Servizio sanitario nazionale, adottato di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, sono stati definiti i requisiti comuni dei percorsi attuativi della certificabilità e il termine massimo entro il quale essi dovranno essere completamente realizzati;

con decreto del Ministro della salute 1° marzo 2013, recante "Definizione dei percorsi attuativi della certificabilità", al fine di consentire alle Regioni e alle Province autonome di dare attuazione a quanto previsto dal citato decreto

ministeriale 17 settembre 2012, ha definito "i percorsi attuativi della certificabilità. Requisiti comuni a tutte le regioni", nonché i "contenuti della relazione periodica di accompagnamento al PAC da predisporre da parte della regione";

la Regione Lazio ha adottato con decreto del commissario *ad acta* n. 292 del 2 luglio 2013 i percorsi attuativi della certificabilità nonché la relazione di accompagnamento agli stessi percorsi PAC successivamente aggiornati: a) con decreto del commissario *ad acta* n. 59 del 12 febbraio 2015 secondo le raccomandazioni previste del tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza nella riunione del 18 dicembre 2014; b) con decreto del commissario *ad acta* n. 311 dell'11 ottobre 2016 a seguito del processo di riorganizzazione di alcune aziende sanitarie del Lazio, avviando inoltre il progetto regionale di assistenza contabile finalizzato all'attuazione del PAC (progetto "SANPAC");

inoltre con il decreto del commissario *ad acta* n. 69 del 13 marzo 2018 la Regione Lazio ha istituito una specifica funzione di *internal audit* centralizzato, volta a garantire l'effettività dei controlli inseriti nelle procedure amministrativo-contabili adottate dalle aziende, mentre con il decreto n. 402 del 29 ottobre 2018 ha inserito delle ulteriori misure specifiche su quelle aree che hanno avuto maggiore impatto sulla quantificazione del fondo di dotazione a livello consolidato;

il 26 luglio 2018 si è tenuta presso il Ministero della salute una riunione congiunta del tavolo tecnico per la verifica degli adempimenti regionali con il comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza, dove è stato fatto presente che la Regione Lazio è l'unica in Italia a presentare un fondo di dotazione negativo di circa un miliardo di euro (994,247 milioni euro in negativo) per il quale non sono note le motivazioni; per tale ragione con decreto del commissario *ad acta* n. 521 del 28 dicembre 2018 la Regione ha decretato l'obbligo da parte delle aziende sanitarie di effettuare, entro il termine di approvazione del bilancio di esercizio 2018, una valutazione straordinaria di esigibilità delle poste di credito e di sussistenza di quelle di debito iscritte nei propri stati patrimoniali, ivi compresi i fondi rischi a qualsiasi titolo iscritti, eseguita nell'ottica di garantire per ciascuna partita la sussistenza dei presupposti documentali dell'obbligazione, per il loro mantenimento nella contabilità aziendale;

in merito in data 13 febbraio 2019 i consiglieri regionali del M5S chiedevano, con l'interrogazione a risposta scritta n. 276, al commissario *ad acta* nonché presidente della Regione nonché segretario del Partito Democratico, Nicola Zingaretti, contezza delle ragioni per le quali il suddetto fondo di dotazione è negativo per quasi un miliardo di euro e del ritardato avvio della verifica approfondita della sua composizione, con il dettaglio, fornitore per fornitore, di ogni singola voce di debito o credito e di ogni posizione aperta o ceduta, di fatto

non consentendo di sapere con certezza la percentuale e la quantità: a) dei debiti insussistenti o cancellabili, che potrebbero portare ad un notevole storno del debito accumulato con conseguente miglioramento del conto economico; b) dei crediti inesigibili, che potrebbero esporre la Regione ad una forte instabilità economico finanziaria;

a seguito del decreto n. 521 del 2018 le ASL competenti hanno provveduto alle valutazioni straordinarie di esigibilità delle poste di credito e di sussistenza di quelle di debito iscritte nei propri stati patrimoniali dal quale è emerso che il debito accertato del fondo di dotazione per l'anno 2017 è pari a 889.922.370,26 euro (delibere ASL Rm6 n. 479 del 30 maggio 2019; ASL Vt n. 1040 del 30 maggio 2019; ASL Rm4 n. 843 del 4 giugno 2019; ASL Rm3 n. 417 del 6 giugno 2019; ASL Rm5 n. 700 del 7 giugno 2019);

tale sorprendente saldo negativo rappresenta una rilevante criticità con riferimento all'effettiva chiusura di ogni partita di debito pregressa e l'assenza di notizie sui dettagli relativi alle partite debitorie o creditorie del fondo stesso pone incertezza sul piano di rientro dal disavanzo regionale,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto sopra;

quali iniziative intenda intraprendere per accertare, vista la perdurante inerzia del commissario *ad acta*, l'attendibilità delle voci contenute nei bilanci delle aziende sanitarie della Regione Lazio;

se non ritenga, se fosse accertata l'enorme massa debitoria, necessario un prolungamento della gestione commissariale.

INTERROGAZIONE SUL FONDO PER IL "PIANO AFRICA"

(3-01068) (24 luglio 2019)

ALFIERI, MARCUCCI, GIACOBBE, PINOTTI, RENZI, MALPEZZI, MIRABELLI, STEFANO, COLLINA, FERRARI, BINI, CIRINNA', VALENTE
- Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale - Premesso che:

come riportato da diversi organi di stampa, è stato assegnato ad Alessandro Amadori, consulente del vice presidente del Consiglio dei ministri e Ministro dell'interno, Matteo Salvini, l'incarico di curare un *dossier* sul "piano Africa", al quale sono stati destinati 500 milioni di euro. Tutto "partirà", come affermato dallo stesso Amadori durante un'intervista a "Vitat", "nel 2020". Nell'intervista, inoltre, è stato chiarito che non si tratterebbe di un "piano Africa", "quanto piuttosto di un fondo sovrano italiano per l'Africa";

la legge 11 agosto 2014, n. 125, attribuisce la responsabilità politica della cooperazione allo sviluppo al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ne stabilisce gli indirizzi e assicura l'unitarietà e il coordinamento di tutte le iniziative nazionali di cooperazione, nell'ambito delle deliberazioni assunte dal Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS);

la legge all'articolo 15 istituisce il citato Comitato interministeriale con il compito di assicurare la programmazione ed il coordinamento di tutte le attività di cooperazione pubblica, nonché la coerenza delle politiche nazionali con i fini della cooperazione allo sviluppo. Il CICS è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri ed è composto dal Ministro degli affari esteri, che ne è vice presidente, dal vice ministro della cooperazione allo sviluppo, cui il Ministro degli affari esteri può delegare le proprie funzioni, e dai Ministri dell'interno, della difesa, dell'economia e delle finanze, dello sviluppo economico, delle politiche agricole alimentari e forestali, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare, delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali, della salute e dell'istruzione, dell'università e della ricerca. Il CICS verifica, inoltre, la coerenza delle politiche governative poste in essere e il coordinamento delle stesse con il documento triennale di programmazione e di indirizzo della politica di cooperazione allo sviluppo;

le somme assegnate al Ministero dell'interno destinate all'accoglienza dei rifugiati sono già contabilizzate come aiuto pubblico allo sviluppo e il rispetto delle disposizioni di cui alla legge n. 125 del 2014 esclude un diverso utilizzo di tali stanziamenti, anche in presenza di un loro mancato impegno;

considerato che:

il fondo sovrano, così come delineato da Alessandro Amadori, appare di difficile configurazione. Alcuni Paesi, in genere produttori di petrolio, usano questo mezzo per fare investimenti finanziari con i *surplus* fiscali oppure con le entrate in divisa estera, ricavate dalla vendita di materie prime. Tuttavia, non è questo il caso dell'Italia. Infatti, se si intende il fondo quale strumento generalista, per investire strutturalmente i soldi dei cittadini in progetti di sviluppo, come già evidenziato, lo strumento utilizzabile ai sensi della citata legge n. 125 del 2014 è l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo (AICS) con la Cassa depositi e prestiti nel ruolo di banca italiana per lo sviluppo;

come di tutta evidenza, con il fondo si verrebbe a creare un doppione o un ulteriore attore, fuori dallo schema istituzionale di disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo e, pertanto, privo di coordinamento e di coerenza con le altre politiche, con una regia diversa, meno *expertise*, nonché di minore impatto. A giudizio degli interroganti si tratterebbe di una sorta di "cooperazione del Ministero dell'interno", dunque, operante senza alcun passaggio presso il Comitato interministeriale, sede istituzionale di confronto dei diversi Ministri sulle diverse politiche internazionali del Governo,

si chiede di sapere:

quali siano le valutazioni del Ministro in indirizzo sui fatti esposti, anche alla luce delle disposizioni di cui alla legge n. 125 del 2014 che attribuiscono la responsabilità politica della cooperazione allo sviluppo al Ministro degli affari esteri e non già al Ministro dell'interno;

se non ritenga che la creazione del fondo sovrano per l'Africa sia in aperto contrasto con le sue responsabilità politiche in materia di cooperazione allo sviluppo e quali iniziative necessarie e urgenti intenda intraprendere al fine di garantire il rispetto del riparto delle competenze ministeriali in una materia di così rilevante interesse, anche alla luce del ruolo dell'Italia nei processi di pacificazione e sviluppo in Libia, nel Corno d'Africa e in generale nell'area dei Paesi dell'Africa occidentale.

INTERROGAZIONE SULLE POLITICHE DI CONTRASTO DEI FLUSSI MIGRATORI IRREGOLARI

(3-01069) (24 luglio 2019)

BERNINI, MALAN, AIMI, CRAXI, ROMANI, GALLIANI, GALLONE, GIAMMANCO, LONARDO, MALLEGGNI, MANGIALAVORI, MOLES, RIZZOTTI, RONZULLI, PICCHETTO FRATIN, VITALI - *Al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale* - Premesso che:

la pressione migratoria, attraverso il Mediterraneo, sul confine sud dell'Unione europea, colpisce soprattutto l'Italia, che in questi anni ha rappresentato il luogo di primo approdo, con conseguenze di grande rilievo, sia in termini di impegno nelle operazioni di salvataggio, coordinate quasi sempre dalla Guardia costiera italiana, che di identificazione, registrazione e trattamento delle domande di asilo, sia nelle capacità di accoglienza;

la protezione delle frontiere esterne dell'Unione europea è un compito di fondamentale importanza per fronteggiare l'immigrazione clandestina e per gestire in modo efficace il fenomeno delle ondate migratorie, nonché per garantire la sicurezza interna;

il nodo del controllo delle frontiere marittime e del contrasto alle attività dei trafficanti di migranti è stato tra l'altro al centro del vertice di Parigi del 22 luglio 2019 al quale, pur avendone diritto, non ha partecipato il Ministro dell'interno, Matteo Salvini;

nelle scorse settimane, durante la difficile gestione delle operazioni relative ai 43 naufraghi della nave "Sea Watch 3", le spiagge siciliane sono state interessate dallo sbarco di gommoni e piccole imbarcazioni con a bordo centinaia di migranti;

nonostante il flusso migratorio sia maggiormente concentrato nei Paesi della costa nordafricana, come riportato da recenti e numerose fonti di stampa, nel corso dei primi mesi del 2019 si è assistito ad una consistente intensificazione del flusso migratorio irregolare, che, attraverso la rotta balcanica, ha raggiunto il confine nordorientale;

è necessario recuperare la coerenza delle decisioni con i principi di solidarietà e di corresponsabilizzazione che, in base alle disposizioni dei trattati, devono ispirare la politica europea in materia di immigrazione, asilo e accoglienza;

è strettamente connessa con la questione dei flussi di migranti che abbandonano l'Africa la crescita economica e lo sviluppo infrastrutturale del continente africano, che andrebbe supportata attraverso un consistente piano europeo di investimenti che coinvolga, oltre al Fondo europeo per lo sviluppo sostenibile, la Commissione europea, la Banca europea degli investimenti, la Banca europea per

la ricostruzione e lo sviluppo, le casse europee facenti parte del "Long term investors club" e gli Stati membri, attraverso i propri fondi di investimento;

in questo quadro, la preoccupazione dei firmatari del presente atto di sindacato ispettivo si concentra sull'isolamento europeo che il nostro Paese sta vivendo in merito alla gestione del fenomeno migratorio, che andrebbe affrontato nel suo insieme mediante una politica diplomatica ferma e decisa, ma che dovrebbe muoversi inevitabilmente attraverso un coordinamento dei Paesi europei e delle agenzie per l'immigrazione, come Frontex, in stretto collegamento con altri organismi comunitari e dell'Unione europea responsabili in materia di sicurezza alle frontiere esterne, come EUROPOL, CEPOL (Accademia europea di Polizia), OLAF (Ufficio europeo di lotta antifrode), e di cooperazione nel settore delle dogane e dei controlli fitosanitari e veterinari, al fine di garantire la coerenza complessiva del sistema,

si chiede di sapere:

se esista, e quale sia, al di là dei proclami, la politica del Governo per un reale contrasto o gestione dei flussi migratori irregolari nel nostro Paese;

se il Ministro in indirizzo non ritenga che l'atteggiamento di isolamento assunto dal Governo italiano in merito al problema dell'immigrazione clandestina nei confronti degli altri *partner* europei possa pregiudicare, da un lato, le relazioni diplomatiche con i Paesi membri della UE, dall'altro, compromettere il necessario efficiente contrasto dei flussi migratori, che necessitano di un'inevitabile gestione macro politica del fenomeno.